

La fine della Repubblica

La crisi delle istituzioni repubblicane

Il governo dittatoriale di Silla lasciò un modello pericoloso: da quel momento, a Roma si iniziò a usare ogni mezzo, lecito o illecito, per conquistare il potere. Si moltiplicarono manovre elettorali, scontri interni ai partiti e, infine, nel 49 a.C. si arrivò di nuovo alla guerra civile.

Dopo la morte di Silla riprese il conflitto tra *optimates* (la classe dirigente aristocratica) e *populares* (i sostenitori del partito democratico), che riuscirono a riorganizzarsi nonostante le pesanti persecuzioni delle proscrizioni sillane.

Il primo tentativo di rilancio dei *populares* fu guidato da Marco Emilio Lepido, console del 78 a.C. e inizialmente sostenitore di Silla. Passato al fronte democratico per ottenere consenso, Lepido chiese al Senato:

- l'abrogazione delle leggi di Silla,
- la restituzione dei poteri ai tribuni della plebe,
- la cancellazione del bando dei proscritti,
- la restituzione delle terre confiscate.

Queste richieste gli garantirono l'appoggio dei proprietari terrieri italici, già in rivolta contro i coloni sillani che avevano occupato le loro terre. Inviato a sedare le rivolte, Lepido invece si mise alla guida degli insorti dell'Etruria e della Gallia Cisalpina e marciò contro Roma (77 a.C.).

Il Senato reagì affidando pieni poteri a Catulo, collega di Lepido e aristocratico, e soprattutto al suo luogotenente Pompeo. Pompeo, già noto come fedele sostenitore di Silla, sconfisse Lepido e ottenne così un incarico ancora più prestigioso: il comando dell'esercito contro la rivolta di Sertorio in Spagna.

La rivolta spagnola e la guerra servile

Quinto Sertorio, di origine equestre, nel 82 a.C. ottenne il governo della Spagna settentrionale, dove creò un vero e proprio organismo statale ostile a Roma. Silla lo sostituì con un nuovo governatore, ma Sertorio tornò presto alla guida di una rivolta antiromana.

Il Senato affidò la repressione a Pompeo. La guerra fu lunga e difficile, e la ribellione fu definitivamente domata solo dopo la morte di Sertorio.

Tra il 73 e il 71 a.C., l'Italia fu scossa da un altro grave conflitto interno: la guerra servile. La rivolta iniziò a Capua, guidata da Spartaco, un gladiatore truce, e si estese rapidamente a gran parte dell'Italia meridionale.

All'inizio del 72 a.C., Spartaco disponeva di un esercito di circa 40.000 uomini e progettava di condurre i ribelli verso le Alpi, per permettere a ciascuno di tornare nella propria terra d'origine.

Il Senato affidò la spedizione punitiva a Crasso, che riuscì a sconfiggere e annientare l'esercito dei ribelli in Apulia e in Lucania.

L'ascesa di Pompeo

Pompeo e Crasso si candidarono al consolato contando sull'appoggio delle forze popolari e proponendo un programma di riforme democratiche. Eletti nel 70 a.C., smantellarono la Costituzione sillana, ottenendo il favore della plebe.

Grazie a questo sostegno, Pompeo ricevette nel 67 a.C. il comando della guerra contro i pirati, che sconfisse in soli 49 giorni. Subito dopo gli fu affidata una nuova spedizione contro Mitridate.

Pompeo conquistò il regno di Bitinia e poi la Siria, trasformando entrambi i territori in province romane (64 a.C.). Proseguendo la sua avanzata, invase la Palestina, conquistò Gerusalemme e la trasformò in uno Stato vassallo di Roma (63 a.C.).

Nessun altro generale romano aveva ottenuto risultati così vasti: tutta l'Asia Minore, fino al fiume Eufrate, passò sotto il controllo romano, e da queste regioni affluirono enormi ricchezze nelle casse dello Stato.

L'alleanza tra Cesare e Crasso, e la congiura di Catilina

Dopo la breve collaborazione politica che lo aveva portato al consolato insieme a Pompeo, Crasso tenta in vari modi di frenare la rapida ascesa del collega e rivale. In questo contesto emerge l'utilità di un'alleanza tra Crasso e Cesare, che nel 68 a.C., da questore in Spagna, aveva già mostrato capacità e iniziava a farsi notare sulla scena politica.

Per rafforzare i propri progetti, Crasso decide anche di sfruttare le ambizioni di Catilina. Di origine patrizia, Catilina ottiene nel 67 a.C. il governo della provincia d'Africa, ma la sua amministrazione è così avida e corrotta da suscitare proteste. Per questo motivo il Senato respinge la sua candidatura al consolato. Catilina reagisce organizzando una congiura per eliminare i consoli appena eletti, ma il piano viene scoperto. Nel 64 a.C. tenta di nuovo la candidatura, ma viene sconfitto per pochi voti da Cicerone.

Catilina, con il sostegno segreto di Crasso e Cesare, ottiene l'appoggio della plebe e dei nobili decaduti, che sperano in un cambiamento radicale. Con loro dà vita a una nuova e più ampia congiura, che sconvolge Roma tra il 63 e il 62 a.C.. Il suo progetto (dal quale Crasso e Cesare si distanziano) prevedeva di radunare un esercito in Etruria per impadronirsi del potere a Roma.

La cospirazione viene però scoperta e fermata grazie all'azione abile e tempestiva di Cicerone.

Il primo triumvirato Cesare, Crasso, Pompeo

Quando Pompeo tornò a Roma nel 62 a.C., presentò al Senato le sue vittorie nel pieno rispetto delle istituzioni repubblicane. Tuttavia, il Senato rimandò per due anni la sua richiesta di distribuire terre ai veterani, un provvedimento che di solito veniva approvato senza difficoltà.

Per ottenere ciò che il Senato gli negava, Pompeo vide un'opportunità nell'alleanza con Cesare, allora candidato al consolato.

L'accordo fu subito concluso e rafforzato dal matrimonio tra Pompeo e Giulia, figlia di Cesare. Poco dopo si unì anche Crasso, anch'egli in contrasto con il Senato. Nacque così il primo triumvirato (60 a.C.), un accordo privato tra i tre, diverso dal triumvirato ufficiale e successivo di Ottaviano, Antonio e Lepido.

Grazie al patto:

- Cesare ottenne il consolato con l'appoggio dei cavalieri legati a Crasso, dei veterani di Pompeo e del partito democratico;
- Pompeo ottenne la ratifica delle sue decisioni in Oriente e la distribuzione delle terre ai veterani;
- Crasso ottenne importanti vantaggi economici per i cavalieri delle province.

L'ascesa di Cesare

La conquista della Gallia

Quando Cesare arriva in Gallia per governare la provincia narbonese, trova la regione in agitazione a causa della minaccia dei Germani. Come governatore interviene subito: nel 58 a.C. sconfigge gli Elvezi e poi gli Svevi. L'anno successivo consolida i successi con una vittoriosa campagna contro i Belgi.

Cesare sospende temporaneamente la guerra gallica per incontrare Pompeo e Crasso, così da rafforzare il triumvirato. Nel convegno di Lucca (56 a.C.) si decide di riportare Pompeo e Crasso al consolato. Eliminata l'opposizione aristocratica, i tre alleati si dividono nuovi incarichi straordinari:

- Crasso ottiene un comando quinquennale in Siria contro i Parti,
- Pompeo riceve un comando della stessa durata in Spagna,
- Cesare ottiene la proroga di altri cinque anni del suo comando in Gallia.

Poco dopo, Cesare deve affrontare una grave rivolta: Vercingetorige, re degli Arverni, organizza una sollevazione generale contro Roma. Solo nel 52 a.C., grazie all'assedio di Alesia, Cesare riesce a sconfiggere i ribelli. Da quel momento tutta la Gallia entra stabilmente a far parte dello Stato romano.

La fine del triumvirato

Nel 54 a.C. Crasso parte per la Siria per intervenire nella lotta dinastica del regno dei Parti. L'anno dopo, nel 53 a.C., l'esercito romano subisce una grave sconfitta a Carre, in Mesopotamia, e Crasso viene ucciso a tradimento durante una trattativa.

La sua morte segna di fatto la fine del primo triumvirato.

Approfittando dell'assenza di Cesare, impegnato in Gallia, Pompeo si riavvicina al Senato. Roma vive un periodo di forte instabilità, con scontri tra fazioni. Per ristabilire l'ordine, i senatori affidano a Pompeo poteri straordinari, nominandolo consul sine collega nel 52 a.C.

Per escludere Cesare dalla vita politica, Pompeo fa approvare una legge che obbliga i candidati al consolato a presentarsi di persona a Roma. Questo costringerebbe Cesare, candidato per il 51 a.C., a congedare le sue legioni, poiché non è permesso entrare in Italia con un esercito armato.

Cesare propone un accordo: rinuncerà al comando se Pompeo farà lo stesso. Il Senato rifiuta.

A quel punto Cesare prende una decisione drastica: il 10 gennaio 49 a.C. attraversa il Rubicone, confine tra Gallia Cisalpina e Italia, dando inizio alla guerra civile.

Pompeo e i senatori fuggono in Oriente. Cesare ristabilisce l'ordine a Roma e poi si dirige in Spagna, dove sconfigge i pompeiani a Ilerda (49 a.C.). Tornato a Roma, viene nominato dittatore, ma rinuncia subito al titolo e si fa eleggere console per il 48 a.C.

Nello stesso anno raggiunge Apollonia (in Albania) e affronta Pompeo a Farsalo, in Tessaglia, ottenendo una vittoria decisiva. Pompeo fugge in Egitto, sperando nell'aiuto di Tolomeo XIV, ma viene ucciso dai suoi stessi sicari.

Quando Cesare arriva ad Alessandria, affida il trono d'Egitto a Cleopatra, sorella di Tolomeo, della quale rimane affascinato.

La dittatura a vita

Quando Cesare torna a Roma nel 45 a.C., concentra nelle sue mani tutti i poteri: è dittatore a vita, imperator (capo supremo dell'esercito) e può perfino espellere senatori ritenuti indegni. Di fatto esercita i poteri di un sovrano ellenistico, pur senza il titolo formale, perché le cariche continuano a dipendere ufficialmente da Senato e popolo.

Nei pochi mesi prima delle idi di marzo, Cesare avvia importanti riforme.

- Aumenta a 900 il numero dei senatori, inserendo suoi ufficiali e liberti, trasformando il Senato in un organo quasi solo consultivo.

- Riorganizza le province: fonda nuove colonie, concede ampiamente la cittadinanza romana e latina e integra le province nello Stato.

- Toglie agli appaltatori la riscossione delle imposte, affidandola direttamente alle comunità locali tramite magistrati del posto.

Queste riforme, osteggiate dai gruppi privilegiati, provocano una reazione violenta. Il 15 marzo del 44 a.C., le idi di marzo, un gruppo di senatori guidati da Bruto e Cassio assassina Cesare durante una seduta dell'Assemblea, ponendo di fatto fine alla Repubblica.